

DOPPIOZERO

Di una certa cucina dello sfrido

Marco Sironi

8 Settembre 2015

È un'arte domestica e parca quella che cucina e serve in piatti nuovi gli avanzi del giorno prima; che sminuzza e mette insieme i resti ancora buoni dentro impasti saporiti, aggiungendo il poco che basta a rifarne la consistenza, a ricostruirne la forma e la testura, per offrirle come cose grate all'occhio e al palato. Il design del tempo della crisi ne ricalca i passi, o cerca di farlo, ne riprende da vicino i gesti e le attitudini, come se le ragioni intime del progetto rispondessero volentieri al richiamo di quella disposizione parsimoniosa, di una premura contraria allo spreco: e qui, secondo antiche ricette di massaia, va provando nuovi modi di produrre cose con le cose rimaste, di far progetti e prodotti con i residui della produzione.



Fernando e Humberto Campana, poltrona Favela

Non è tanto il recupero delle cose dismesse che, prodotto, ha già finito di soddisfare nell'uso e negli sguardi gli appetiti di un'utenza inquieta, o la voracità delle mode. Non è nemmeno la salvazione dei rifiuti, nel lavoro di Sisifo che proponeva didatticamente Enzo Mari con Ecolo (1995): prendere un paio di guanti e di cesoie, e nobilitare un barattolo, un contenitore alla volta, attraverso i tagli sapienti inferti da

chi sa leggere e riconfigurare, con interventi minimi, quelle forme che abitano il nostro paesaggio quotidiano, che stanno là - nei pressi del lavello o della doccia. il tempo breve tra la busta della spesa e quella della



*Enzo Mari, Ecolo - per una convivenza non equivoca con il degrado dei nostri giorni**

Più vicini alla segreta cucina dell'avanzo, cui qui si accenna, stanno i Fossili moderni di Massimiliano Adami, diventati icone di un'epoca che, sulla soglia del millennio, si accorta dei continenti di plastica galleggianti al largo dell'Australia ma non ha smesso di fabbricare i suoi paesaggi ibridi, con i colori e le lucentezze polimeriche di indigeribili vuoti a non rendere. Inglobate nella schiuma rigida di poliuretano, le plastiche dei contenitori destinati al riciclo esibiscono le cavità interne, messe a nudo dal taglio finale: nei mobili di Adami si offrono come vani, nicchie disponibili, aperte soprattutto alla memoria della loro origine non troppo lontana, e alla riflessione di chi ne fa esperienza.



Massimiliano Adami, Fossili moderni

Ma se, di là del rifiuto domestico, è la massa degli sfridi delle lavorazioni seriali che preme e fa problema è problema di volume, di quantità allora bisogna imparare dalle cave, che sulla fine dell'Ottocento hanno risolto con l'invenzione delle marmette di graniglia: con un'amalgama di tocchelli pregiati annegati in densi pastoni, tenuti insieme dalle proprietà leganti dei cementi colorati. Al modo cioè in cui si addensano timballi e torte della nonna, con latte uova e farina, e si mettono in forma dentro teglie o stampi, prima di cuocerli, farli a fette e servire. È l'idea antica di un assemblaggio delegato alla virtù collosa delle resine che tenacemente aggregano frantumi, nell'operazione di una formatura che segue la matrice cava, in negativo: che la riempie, la approssima rifacendone il pieno, accomodandovi i materiali composti, ridisponendo i pezzi sparsi, colando liquidità nello stampo. Così nascono i lavori più recenti, in cui Adami usa la gommapiuma di imballaggio e di risulta dalle lavorazioni degli imbottiti, disponendo le pezze per stratificazioni accurate e poi saldandole in masse compatte, su cui operare sezioni decise, secondo piani di taglio che svelano la ricchezza imprevedibile di una geologia leggera eppure stabile, solo illusoriamente precaria è una grafia di segni serpentini, colori e colature di resine leganti esibite come elementi di decoro (alta pasticceria).



Massimiliano Adami, fasi di lavoro

Tra l'informe delle schiume che prendono spazio e sagoma nelle pareti degli stampi e il mondo del montaggio che assembla secondo giusto ordine e funzione le parti del dispositivo, dell'oggetto composto, esiste un regno intermedio dove la natura elastica, eteroclitica del frammento impone le sue leggi. Dove non c'è l'individualità specifica, la natura del singolo componente adatto, a guidare le logiche del progetto come costruzione meditata e paziente, ma un pensiero diverso, che è imposta sulla qualità condivisa dalla serie dei detriti grosso modo equivalenti. Che ragiona a partire da un minimo comune denominatore di consistenza dimensione e forma che li correla, gli scarti, informandone il comportamento reciproco, ispirando i modi di una procedura: quando una moltitudine di pezzetti è esemplari dalle caratteristiche non dissimili fa massa e reagisce come la folla nelle strade.

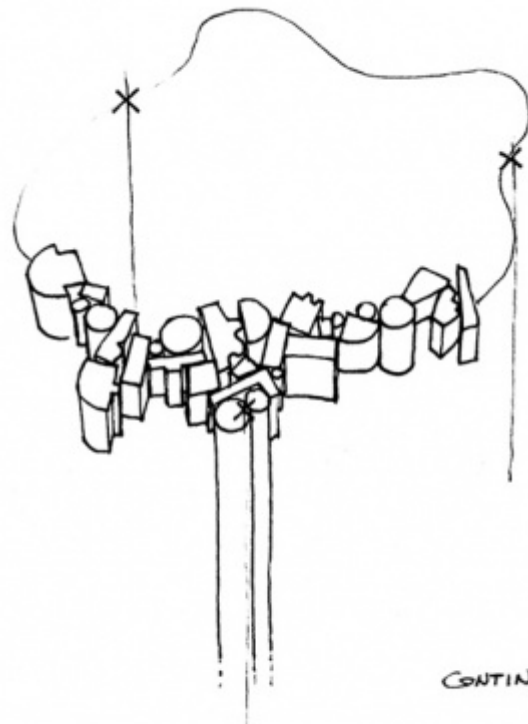
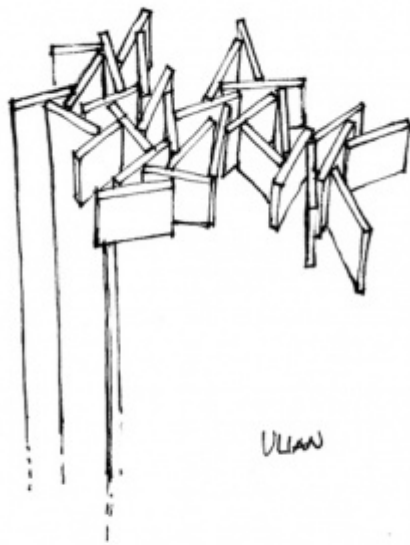
Allora c'è sulla caratura, sul calibro dei residui di altre e più nobili lavorazioni quelle dove si esercita il controllo preciso sulla forma, cavata con le frese cnc dal blocco unitario di pietra, legno, gommapiuma, secondo un vincolante e preordinato disegno che insiste il lavoro del designer: lavoro di attenzione sottile e attiva per quello che resta a lato, per la preziosità e il valore di briciole ancora buone. E anche: umile lavoro che si misura dentro la pratica sperimentale abbastanza libera e incerta del tentativo in proprio, dell'autoproduzione in cui ritrova lo spazio per una ricerca ai margini; dove afferma i momenti di una operazione di progetto che si conduce sul filo del tempo. Come processo, e pratica, prima che disegno della cosa conclusa. Come serie di gesti e modi molto concreti del fare (con) le cose, che scandisce il tempo in sequenze e fraseggi, nelle fasi successive di una ricetta irreversibile ciascuna tappa corrispondendo a uno stadio, a un livello o soglia da compiere: come avviene per la cottura al forno dell'impasto di torte (e di ceramiche); come nelle alchimie della lievitazione. E, compiuta quella, sul prodotto si può tornare a lavorare passando ad altre diverse trasformazioni di taglio, di ritaglio, di finitura ma mai tornare indietro, mai deflettere il percorso né pentirsi del risultato parziale.



Massimiliano Adami

Considera la virt  dello sfrido, del frammento: non troppo sminuzzato   come sarebbero le polveri, le generiche sabbie o ceneri del fare, che si fonderebbero in una pasta omogeneamente molle e malleabile, stampabile a piacere   n  troppo grande e particolare in s    tale da possedere quell'individualit  di resto che darebbe adito alla collocazione consapevole del pezzo nel montaggio, in composizione meditata o meditabile. Nell'interregno degli sfridi si esercita il piacere di un libero contatto del simile col simile, di un'aggregazione democratica e sorda dove le resine risolvono la tangenza, il posizionamento provvisorio dei pezzi, in stabilit  , in permanenza, prescindendo dalla meccanica del giunto: secondo la regolata logica che il frammento guida e dispone, orientandola a partire da s , atomo, dalla sua propria materialit  conclusa e tuttavia aperta al contatto esteso, proliferante ad libitum.

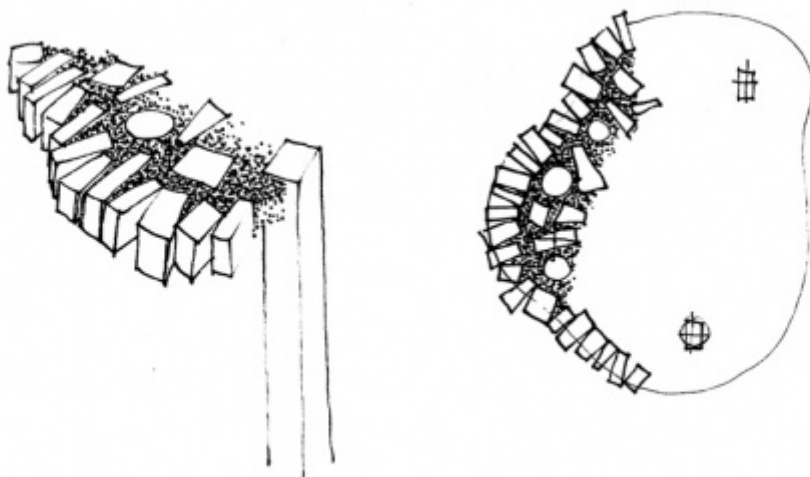
  la logica della massa granulata, che riempie le teglie o che piuttosto si stende sul piano in torrioni e croccanti, a generare superfici illimitatamente estese (Ulian, Contin). E il problema del progetto sar  quello dell'orlatura (Deganello jr.), che ne limiti e contenga dunque la generazione infinita: problema di come limitare o ritagliare l'oggetto-piano ponendo un orlo alla smania dell'esteso, per restituirgli una dimensione usabile e utile, e riportare l'aggregazione dei clasti a una funzione plausibile. Se la graniglia spande sui pavimenti veneziani il proprio regno calpestabile, tavoli e tavolini da caff  hanno bisogno di spazi misurati e di gambe che possono soccorrere come elementi aggiunti, eteroclitici anch'essi, ovvero crescere dalla medesima logica combinatoria che ne informa la superficie   innestate, integrate perfettamente, sono le stesse lastre o profili: solo tagliati un po' pi  lunghi della media dei moduli che norma lo spessore del piano.



Da sinistra: Paolo Ulian, *Wabi*, tavolino da caffè; Carlo Contin, *C2/52 Sfrido*

Allora Ã come se queste distese granulari, questi piani tassellati e resinosi, risolvessero la logica dell'oggetto intero: i frammenti incrociano, includono, predispongono il contatto con le componenti aggiunte, risolvono alla radice â coerentemente, cioÃ per logica aderenza e adesione â la diversa funzione delle parti. Danno forma a oggetti che, per la piÃ parte, sembrano andare da sÃ©, prodotti di una

sedimentazione di depositi che lavora da sola, una volta attuate minime scelte, e con minimo dispendio, seguendo la naturale disposizione all'aggregare. E di pezzetto in pezzetto, per combinazioni, per tangenze, si produce una bellezza composta e spontanea insieme, in cui traspare la filigrana di una regola la necessit  di una geometria sottile di tocchi, di aderenze, di casi in addizione, che si pu  solo in parte decidere e prevedere; che occorre invece seguire, come si segue il giusto andamento di un declivio, senza presupporre l'oggetto in forma, o anticipare la forma come idea che venga prima della materia delle cose.



DEGANILLO J.R.





Carmine Deganello (con A. Luchinelli), Trucidi

Altrimenti il gioco suona falso: ed Ã quello del falso frammento, o del rifiuto perseguito, procurato di proposito a dispregio di ogni economia (domestica o planetaria). Altrimenti sul ricordo dei gesti premurosi e parchi delle massaie â e di unâ?umanitÃ che cerca nelle briciole la ricetta ingegnosa della sopravvivenza â? si impalca il mito di una povertÃ sapiente, da degustare perÃ² solo dallâ?alto del potere dâ?acquisto. E la favola di cui si mima la necessitÃ , la virtÃ¹, si mitizza nella forma ideale â? idolatrica â? di una poltroncina composta a mano, pezzo su pezzo: di un oggetto costruito e ricostruito inseguendo il fantasma di unâ?idea-forma perentoria e assente, incollando uno alla volta e tutti insieme i falsi frammenti di pino levigato e preziosissimo teak â? per farsi vanto del tempo speso dalle povere vite artigiane, in premio del prezzo che si puÃ² esigere o pagare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

